

ANTONIO DI MAGLIE
UNIVERSITÀ DEL SALENTO

L'intreccio infinito tra sport, guerra e pace

Lo sport tra propaganda, valori, disvalori e imbrogli

La narrativa sportiva spesso descrive lo sport come sostituto della guerra. In realtà basta ascoltare la una semplice telecronaca o radiocronaca sportiva per dimostrarlo, infatti, i cronisti nei loro commenti utilizzano parole come: sfide, sconfitte, colpi di mano, trionfo, distruzione, superiorità, lotta, annientamento, dominio, colpo violento, duro intervento, assedio, battaglia... parole che ricordano la guerra mentre di fatto si sta parlando di sport. Guts Muths, conosciuto come il Padre della Ginnastica Pedagogica Moderna e dell'educazione fisica, il fondatore dei Turn, le società sportive del mondo tedesco, antesignane delle nostre società di ginnastica, aveva immaginato proprio che il loro scopo della ginnastica e delle attività sportive in generale fosse proprio quello di "preparare alla guerra" (Spagnesi 2020). Compito istituzionale? Riscattare il popolo tedesco dalla vergognosa sconfitta subita da parte dei francesi a Jena (il 14 ottobre 1806). Praticamente la preparazione fisico-atletica costruita sul risentimento di un popolo contro Napoleone. Quindi la ginnastica e lo sport usati come mezzo per rinforzare il corpo e lo spirito per essere pronti alla battaglia. Diversa era l'idea del padre delle olimpiadi moderne Charles Pierre de Frédy, barone di Coubertin, noto come Pierre de Coubertin.

I Giochi Olimpici appassionano gli individui e occupano uno spazio crescente nell'immaginario collettivo, nella società e nella vita politica. Avvolti da un ideale di

neutralità le Olimpiadi moderne nascono in un contesto di nazionalismo esasperato e rapidamente si scontrano con realtà contraddittorie: da un lato “l’ideale olimpico” tenacemente promosso dal Comitato Olimpico Internazionale (CIO), dall’altro i vincoli ideologici, le misure di esclusione o le azioni di propaganda dei regimi politici. In questo contesto, “l’eroe sportivo” diventa una delle figure chiave degli Stati totalitari e autoritari così come di quelli democratici. Le masse si appassionano per i club sportivi locali e celebrano le proprie squadre nazionali. Gli stadi, luoghi di spettacolo sportivo e di svago attirano e coinvolgono la gente.

Hitler e Mussolini puntavano molto sullo sport sia per fare propaganda sia per far allenare i corpi dei loro connazionali con lo scopo di renderli forti e resistenti per affrontare una eventuale guerra. La pratica sportiva ebbe un ruolo fondamentale sia nel regime nazista sia nel regime fascista, infatti, lo sport diviene rappresentazione della potenza, dell’identità nazionale e della non devianza giovanile. Riprendendo l’utopia nietzschiana dell’uomo nuovo, l’uomo fascista doveva infatti sintetizzare in sé “l’inno e la battaglia, il libro e il moschetto, il pensiero e l’azione, la cultura e lo sport”. Non a caso i giochi della decima edizione delle olimpiadi, tenutesi a Los Angeles, tra il 30 luglio e il 14 agosto del 1932 sono passati alla storia come le “Olimpiadi degli italiani”. La squadra italiana, tutta al maschile, era composta da 101 atleti. Il Duce aveva introdotto la regola secondo la quale agli atleti più meritevoli veniva assegnato un impiego statale di facciata che consentisse loro di dedicare allo sport e all’allenamento gran parte del tempo, senza alcuna preoccupazione dal carattere economico. “Dilettanti di Stato”, come sarebbe avvenuto nella Germania hitleriana, in Urss, negli Stati Uniti con gli “atleti studenti”.

Alla chiusura dei giochi olimpici del 1932 la vittoria nella classifica generale del medagliere spettò agli Stati Uniti, che conquistarono complessivamente 41 ori, 32 argenti e 30 bronzi. Ma oltre allo scontato successo statunitense, un’altra nazione impressionò tutti per il suo consistente bottino. Fu l’Italia, che con 12 ori, 12 argenti e 13 bronzi si classificò immediatamente alle spalle dei padroni di casa. Dietro gli azzurri, ben staccate, la Francia, con 10 ori, 5 argenti e 5 bronzi, e la Svezia, con 9 ori, 5 argenti e 9

bronzi. Due furono gli atleti recordman che riuscirono a conquistare tre medaglie, l'americana Helene Madison nel nuoto, e l'italiano Romeo Neri nella ginnastica.

Di fatto la strategia di Mussoliniana che mirava a spingere i giovani ad allenarsi funzionò. Infatti, gli italiani, imitando i vincitori delle Olimpiadi statunitensi, divenuti volti eroici della Patria, cominciarono ad allenarsi con assiduità, “accumulavano energie” praticando esercizi fisici e sport, così da acquisire resistenza e potenza da utilizzare sia in tempo di pace sia in tempo di guerra (Moio, 2020). Secondo Mussolini, lo sport ha fatto rispettare “il senso della disciplina e dell'obbedienza” che i giovani dovrebbero avere e ha promosso “il motto fascista *'credere, obbedire, combattere'*” (Bacci, 2002).

Sulla scia di Mussolini il periodo che va dai Giochi Olimpici di Berlino (1936) a quelli di Londra (1948) coincide con un'inedita estrema politicizzazione dello sport. Esaltando il corpo degli atleti, le discipline sportive diventano sinonimo di inquadramento delle popolazioni, di propaganda ideologica e di arma diplomatica. Nel corso degli anni Trenta le cerimonie delle grandi competizioni internazionali rappresentano delle occasioni strategiche per affermare la superiorità di un modello politico (fascista, nazista) rispetto ad un altro sistema di governo (le democrazie liberali). In Germania, il saluto hitleriano viene con fierezza ostentato da intere folle, mentre in Italia Mussolini impone la sua presenza durante le manifestazioni sportive più importanti.

Nella storia dell'uomo la ginnastica e sport hanno sempre avuto applicazioni militari. Si può sostanzialmente dire che i due grandi poteri, quello religioso e quello politico, hanno sempre strumentalizzato lo sport (ma anch'esso si è via via “svenduto” ad essi e soprattutto al dio denaro).

Eppure le Olimpiadi, la più importante manifestazione sportiva del mondo, nascono da un'intuizione opposta, assolutamente anticonformista per quel periodo. Infatti Pierre De Coubertin, ideatore delle olimpiadi moderne, fu uno dei primi ad interpretare lo sport come strumento di pace, come mezzo per condurre una vita più sana e come possibilità di mettere a confronto persone di nazionalità diverse col fine di promuovere il 'fai play' e la solidarietà tra i popoli. L'idea di fondo del barone francese era semplice: desiderava

che il confronto sportivo sostituisse quello bellico. De Coubertin aveva pensato che lo sport poteva essere una leva strategica determinante affinché gli uomini riescano ad esprimere la possibilità di lottare lealmente, impegnandosi al massimo per poter vincere, sempre nel rispetto assoluto delle regole e dell'avversario e accettare serenamente una eventuale sconfitta. Nessuna edizione però è mai stata davvero in piena coerenza con questo principio. Ad ogni olimpiade ci sono state beghe, truffe, inganni, magagne e conflitti. Ad esempio con “doping di Stato in Russia” in cui si era ideato un sistema segreto di somministrazione di sostanze dopanti e di copertura dei risultati ai test antidoping messo in atto da parte di diverse infrastrutture federali sportive, di controllo e di collegamento della Russia e applicato ai loro atleti. Da una prima indagine intensiva del fenomeno, pubblicata nel dicembre del 2016, si stimò che nel solo periodo compreso tra il 2011 e il 2015 più di mille atleti russi avessero beneficiato di questo sistema (WADA, 2016). Naturalmente il fenomeno doping nella storia dello sport non ha colpito solo la Russia ma anche numerose federazione in tutto il mondo e migliaia di atleti. Oltre al doping, nel mondo dello sport si sono verificati eventi che con lo sport stesso dovrebbero centrare poco: gare truccate, atti di violenza, scommesse clandestine.

Politica, sport e boicottaggi

Più volte lo sport è stato terreno di scontro di potere tra gli Stati. Uno degli episodi più recenti riguarda le Olimpiadi invernali di Pechino 2022 le quali sono diventate un vero e proprio campo di battaglia politico. Gli Stati Uniti sono stati i primi a decidere di boicottare diplomaticamente i Giochi di Pechino e mandare in questo modo un messaggio diretto alla Cina per denunciare le pressioni su Taiwan, la repressione degli oppositori a Hong Kong e la violazione dei diritti umani nei confronti della minoranza musulmana Uigura nella territorio dello Xinjiang. La mossa statunitense è stata molto apprezzata dagli attivisti che lottano per i diritti degli uiguri, in quanto “in questo modo sono stati messi al centro del dibattito mondiale”. Un rapporto dell'Ufficio dell'Alto

Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR) su quella che la Cina chiama Regione Autonoma Uigura dello Xinjiang (XUAR) ha concluso che sono state commesse “gravi violazioni dei diritti umani” contro gli Uiguri e “altre comunità prevalentemente musulmane”. Anche il Kosovo, Lituania, Nuova Zelanda, Giappone e Canada si sono uniti alla protesta contro Pechino i quali non manderanno nessun rappresentante ufficiale dei loro governi ai Giochi olimpici. A questo boicottaggio di protesta si deve aggiungere un atro intervento congiunto tra Stati Uniti, Australia e Regno Unito i quali hanno costituito nuova alleanza strategica, militare e di sicurezza Aukus, nata con l’obiettivo di contenere le pretese cinesi. Il Comitato Olimpico Internazionale mantenendo una certa ‘diplomazia’ si dichiara neutrale sulla questione, rifiutandosi di commentare “decisioni puramente politiche”. Le accuse che provengono dalle organizzazioni per i diritti umani sono molto gravi: almeno un milione di Uiguri e altre minoranze di lingua turca, principalmente musulmani, sono detenuti nei campi dello Xinjiang. La Cina viene accusata di sterilizzare con la forza le donne e di imporre il lavoro forzato (Archivio RAI, 2022). Il rapporto, pubblicato ad agosto 2022 sulla scia della visita dell’Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Michelle Bachelet, avvenuta a maggio, afferma che “le accuse di modelli di tortura o maltrattamento, tra cui trattamenti medici forzati e condizioni di detenzione avverse, sono credibili, così come le accuse di singoli episodi di violenza sessuale e di genere” (UNRIC, 2022).

La protesta, guidata dagli USA, ha una forma più leggera rispetto al passato, in quanto gli sportivi di tutti i Paesi coinvolti hanno potuto prendere parte alle competizioni sportive previste. Solo i rappresentanti dei governi sono stati i grandi assenti a Pechino, proprio come accadde nel 2014 alle Olimpiadi invernali di Sochi, quando il presidente degli USA, Barack Obama, sua moglie Michelle e l’allora vicepresidente Joe Biden non andarono in Russia per protestare contro la linea del Cremlino nei confronti dei diritti degli omosessuali.

John Soares, esperto di politica delle Olimpiadi e docente all’Università di Notre Dame in una dichiarazione rilasciata al Washington Post ha affermato “Ciò che sta facendo

Biden, piuttosto che esporsi alle critiche per il fatto di infliggere ai propri atleti una punizione più pesante rispetto a quella inflitta al governo cinese, è inviare un messaggio diplomatico di disapprovazione” (Albert Voncina, 2021), infatti sarebbe ingiusto impedire agli atleti, dopo anni di allenamenti e duro lavoro, di partecipare all'appuntamento così importante. Non bisogna però trascurare il rilevante aspetto economico e degli accordi commerciali che garantiscono ad atleti e federazioni importanti introiti, senza dimenticare i contratti milionari legati ai diritti tv e alle sponsorizzazioni di vario genere. Soprattutto per questo motivo nelle Olimpiadi di Pechino, abbiamo assistito a un boicottaggio olimpico diverso e decisamente meno pesante, rispetto a quando gli atleti, i principali protagonisti delle Olimpiadi erano costretti disertare i Giochi.

Uno dei boicottaggi più clamorosi delle Olimpiadi moderne quello delle Olimpiadi di Mosca del 1980 da parte degli USA per decisione dell'allora presidente Jimmy Carter. L'intento era mandare un segnale forte e chiaro in seguito all'invasione sovietica dell'Afghanistan avvenuta l'anno precedente. In quell'occasione la presa di posizione dei paesi alleati degli USA fu netta. Infatti 65 Paesi, tra cui Canada, Israele, Giappone, Germania Ovest e anche Cina non mandarono i propri atleti ai giochi di Mosca (questo a testimoniare di come possano cambiare i rapporti economico-politici nell'arco di circa 42 anni). Alcuni Paesi alleati, tra cui l'Italia, permisero ai propri atleti di gareggiare sotto la bandiera olimpica. Tale possibilità non fu concessa invece agli atleti USA: chi avrebbe partecipato avrebbe perso per sempre il passaporto statunitense. Questo boicottaggio non portò a nessun risultato diplomatico significativo in quanto la guerra in Afghanistan durò per altri nove anni. A perderci furono quindi soprattutto gli atleti e lo sport, con solamente 80 Paesi partecipanti, record negativo dopo l'edizione del 1956. Con la non partecipazione degli Stati Uniti ci fu un dominio dell'URSS, prima nel medagliere con 195 medaglie conquistate, record ancora imbattuto. Dopo il record di medaglie del 1980 dell'URSS fu Mosca a boicottare i Giochi Olimpici di Los Angeles 1984. Questo boicottaggio avvenne più per ripicca che per delle motivazioni valide. Un atto di protesta che passò quasi inosservato rispetto a quello

avvenuto quattro anni prima, visto che furono solo 14 Paesi a non partecipare, la maggior parte del blocco sovietico, tra cui la Germania Est. Furono invece ben 140 gli Stati partecipanti il che rappresentò un nuovo record di presenze, con gli USA a primeggiare nel medagliere con 83 medaglie. Le Olimpiadi di Los Angeles furono un successo anche dal punto di vista economico. Tali Giochi furono infatti l'evento più seguito fino a quel momento in televisione, ma anche il numero degli spettatori che seguirono la manifestazione dal vivo fu enorme, gli organizzatori vendettero quasi il doppio dei biglietti rispetto all'edizione record precedente e anch'esso nordamericana: quella di Montreal del 1976.

Nella storia delle Olimpiadi vi furono boicottaggi sportivi che hanno avuto meno risonanza in quanto effettuati da Paesi meno influenti rispetto ad esempio agli Stati Uniti.

Nel 1936 nessuno stato decise di boicottare i Giochi organizzati a Berlino dalla Germania nazista. Il primo boicottaggio delle Olimpiadi avvenne a Melbourne nel 1956, in Australia, quando per motivi diversi non si presentarono Cina, Iraq, Libano, Cambogia, Egitto, Spagna, Paesi Bassi e Svizzera. Questi ultimi tre paesi non mandarono i propri atleti per protestare rispetto all'invasione dell'Ungheria da parte dell'Armata Rossa, intervenuta per fermare la rivoluzione ungherese contro il regime comunista. Anche se la stessa Ungheria prese parte ai Giochi, andando a conquistare la medaglia d'oro nella pallanuoto maschile dopo una vittoria, ironia della sorte, proprio contro i sovietici in un match ad altissima, terminato in anticipo (sul 4:0 dell'Ungheria sull'URSS) a causa di una feroce rissa e soprannominato poi "Bagno di sangue di Melbourne" (Della Croce, 2019), tale vittoria, fortemente voluta, vale la finale vinta poi contro la Jugoslavia. La Cina invece decise di non partecipare ai Giochi a causa del permesso di prendervi parte accordato separatamente a Taiwan, questo tema, oggi di grande attualità, sta aprendo a tensioni internazionali preoccupanti. Mentre in seguito all'invasione militare del Canale di Suez da parte di Francia, Regno Unito e Israele ci fu il boicottaggio di Egitto, Cambogia, Iraq e Libano (Campanini, 2005).

GANEFO, Olimpiadi e apartheid tra boicottaggi e impedimenti di partecipazione

I Giochi delle Nuove Forze Emergenti (Games of the New Emerging Forces), comunemente conosciuti con l'acronimo GANEFO nacquero nel 1962 in seguito alla squalifica portata avanti dal CIO nei confronti dell'Indonesia, esclusa perché ritenuta colpevole per non aver negato la partecipazione Israele e Taiwan ai Giochi Asiatici per motivi religiosi. Questa giustificazione nascondeva in realtà fratture più profonde che separavano lo stato guidato Kusno Sosrodihardjo, meglio conosciuto con lo pseudonimo di Sukarno, e il massimo organo sportivo capeggiato all'epoca dall'americano Avery Brundage. Alla base dell'ostracismo mostrato dal presidente indonesiano nei confronti del Comitato Internazionale Olimpico vi era infatti la convinzione che quest'ultimo fosse "uno strumento degli imperialisti e dei colonialisti" atto ad indebolire gli stati che da poco si erano liberati dal giogo delle potenze occidentali e riunitisi sotto l'ala del cosiddetto "terzomondismo", movimento che si era creato nel 1955 in occasione della Conferenza di Bandung.

Il provvedimento emesso dalla giunta Brundage divenne quindi un appiglio perfetto per attaccare il numero uno dello sport mondiale, accusato di contraddire "lo spirito di atleti e popoli nel rafforzare l'amicizia e la convivenza" nonché l'eccessiva vicinanza agli interessi delle grandi potenze mondiali a discapito dei paesi poveri (Cangelli, 2022). Questo progetto trovò una perfetta spalla nella Cina di Mao Zedong che, nonostante l'estromissione dal Comitato Olimpico Internazionale per il mancato riconoscimento di Taiwan, appoggiò prontamente la competizione coinvolgendo così indirettamente anche l'Unione Sovietica, presente con una piccola delegazione al fine di evitare il dilagare dell'influenza cinese sui paesi del Terzo Mondo. Mosca si era infatti riavvicinata nei decenni precedenti al CIO, investendo ingenti quantità di denaro particolarmente nel settore sportivo, nonostante ciò il rischio proveniente da Pechino spinse gli uomini di Nikita Chruščëv a partecipare senza però dare una particolare visibilità all'evento. Il medesimo trattamento venne applicato dagli organi dei principali

partiti comunisti occidentali che, nonostante alcuni dei loro rappresentanti fossero presenti, preferirono quasi dimenticarsi dell'esistenza dei GANEFO.

Ai primi giochi Olimpici organizzati nel continente asiatico nel 1964 a Tokyo non parteciparono Cina, Indonesia e Corea del Nord. Ciò che spinse questi paesi a non partecipare fu l'annuncio del Comitato olimpico internazionale (CIO) di voler squalificare tutti gli atleti che nel 1963 presero parte ai Giochi delle Nuove Forze Emergenti (GANEFO) di Giacarta. Anche in questo caso si trattò di una decisione politica e commerciale, in quanto i GANEFO nacquero proprio come una specie di concorrenza alle Olimpiadi ovvero un evento sportivo competitivo multinazionale alternativo ai Giochi Olimpici. Questa nuova organizzazione venne considerata come una sfida e una minaccia al dominio assoluto del Comitato olimpico internazionale negli sport globali (Cangelli, 2022).

Ai giochi di Tokyo del 1964, a causa dell'apartheid, venne impedito per la prima volta agli atleti del Sudafrica. Il Comitato Olimpico Internazionale ritirò l'invito di partecipazione in quanto il ministro Jan de Klerk aveva dichiarato che la squadra olimpica nazionale sudafricana sarebbe stata composta solo ed esclusivamente da atleti bianchi (Booth 1998). In occasione delle Olimpiadi del 1968 a Città del Messico, il CIO era pronto a riammettere il Sudafrica ai giochi, ma la minaccia di boicottaggio di molte nazioni africane fece saltare gli accordi mentre nel 1970 venne formalmente espulso dai Giochi Olimpici. L'apartheid fu dichiarato crimine internazionale da una convenzione ONU del 1973 entrata in vigore nel 1976 (International Convention on the Suppression and Punishment of the Crime of Apartheid), e poi fu inserito nella lista dei crimini contro l'umanità, oggi perseguito anche dalla Corte Penale Internazionale. I sudafricani per tornare a disputare le Olimpiadi dovettero attendere il 1992, anno in cui verrà accettato ai giochi di Barcellona, ovvero l'anno successivo all'abolizione, da parte del Sudafrica, della politica di segregazione razziale e del regime dell'apartheid.

Il boicottaggio africano

L'apartheid invece fu decisivo nel boicottaggio da parte di molti Paesi africani dei Giochi olimpici canadesi di Montreal 1976. Gli Stati africani rimasero profondamente delusi e adirati dal comportamento della Nuova Zelanda, colpevole di aver disputato con la propria nazionale di rugby alcune partite in Sudafrica contro diverse formazioni locali. Infatti, proprio alla vigilia dell'apertura dei giochi canadesi la nazionale di rugby neozelandese era impegnata in una tournée sudafricana, in coincidenza con l'ondata di proteste contro il regime di Pretoria provocata dalla durissima repressione della rivolta esplosa a Soweto, dove docenti e studenti neri si ribellarono contro un decreto governativo che voleva imporre in tutte le scuole l'utilizzo dell'*afrikaans*, la "lingua degli oppressori" bianchi. La violenza del governo razzista, che negli scontri con la polizia provocò centinaia di morti tra i manifestanti, suscitò l'indignazione dell'opinione pubblica internazionale e nuove sanzioni da parte della Nazioni Unite.

Il Consiglio Superiore dello Sport Africano, su proposta della Tanzania, chiese agli organizzatori di revocare l'invito di partecipazione alla Nuova Zelanda annunciandone, in caso di richiesta respinta, il boicottaggio dei Giochi. Il CIO sostenne di non poter intervenire, trovando la scusa che il rugby non fosse una disciplina olimpica. Tutti gli atleti africani lasciarono così le Olimpiadi con l'eccezione degli sportivi della Costa d'Avorio e del Senegal (Utzeri, 2021). Si aprì un nuovo conflitto emblematico della crisi di identità dell'olimpismo e del suo modo di intendere la "fratellanza" Marcello (Del Bosco, 1976). Molti giornali nel mondo uscirono, quasi per una comune intuizione telepatica, col titolo: "L'Olimpiade ha perso un cerchio!" (Baldoni, 2009). Si tennero invece a Seul, in Corea del Sud nel 1988, gli ultimi Giochi olimpici nel periodo della Guerra fredda e dunque anche le ultime Olimpiadi con delle defezioni volontarie. Il boicottaggio in questo caso fu capitanato dalla Corea del Nord, in quanto non coinvolta nell'organizzazione dei Giochi assieme ai propri vicini/rivali/nemici. Tale protesta si rivelò un flop, infatti Unione Sovietica e Cina presero parte alle Olimpiadi, mentre la Corea del Nord venne supportata soltanto da cinque Paesi del blocco

orientale, tra cui Cuba di Fidel Castro il quale fu uno dei pochi critici maggiormente esposti dei Giochi sudcoreani. Il contrasto tra le due Coree venne appianato, almeno sul piano sportivo, dalla squadra composta da atlete nordcoreane e sudcoreane che gareggiarono con il nome di “Corea” nel torneo di hockey su ghiaccio femminile alle Olimpiadi invernali di Pyeongchang 2018. Seul sperava di replicare nel 2021 a Tokyo l’esperienza dei team congiunti, ma in quell’occasione ad allontanare il riallaccio dei rapporti diplomatici tra i due Paesi fu il virus Covid-19. La Corea del Nord per evitare i contagi rinunciò alla partecipazione ai Giochi olimpici. Nemmeno le Olimpiadi di Tokyo furono tuttavia esenti da scandali, in quanto gli atleti russi furono costretti a dover partecipare sotto la bandiera olimpica a causa del “doping sistematico”, in cui fu coinvolta la federazione russa, costringendo infatti Mosca a rinunciare a bandiere e simboli nazionali anche a Pechino 2022.

Le Olimpiadi come qualsiasi altro sport di alto livello (soprattutto mediatico-economico) non saranno mai un semplice evento sportivo ma si legheranno sempre alle varie situazioni politico-economico-conflittuali tra gli stati.

Dal “quasi” boicottaggio alla vittoria

Non soltanto le olimpiadi ma in generale tutto il mondo dello sport in qualche modo si è confrontato con le problematiche politiche e conflittuali che spesso hanno colpito, con modalità e per motivazioni diverse, molti paesi del mondo.

Un altro emblematico esempio in cui lo sport si è confrontato con una situazione politica internazionale alquanto delicata è stata la Coppa Davis del 1976 vinta poi dall’Italia. Tale competizione ha rappresentato uno dei momenti più iconici nella storia dello sport e del tennis italiano. La vittoria in questione è stata senza dubbio importantissima non solo dal punto di vista sportivo, ma anche per i risvolti ideologici e politici che hanno interessato le nazionali partecipanti.

L'Italia, nel 1976, si trovava in pieno dei cosiddetti anni di piombo e del terrorismo politico. L'anno precedente il Partito Comunista aveva ottenuto un risultato eccezionale alle elezioni amministrative. Alle elezioni politiche anticipate di giugno il Partito Comunista di Enrico Berlinguer raggiunse il suo massimo storico ottenendo oltre 12 milioni di voti.

Tra una elezione e l'altra, il tennis italiano stava vivendo una delle sue migliori stagioni di sempre. L'atleta ventiseienne, Adriano Panatta, aveva vinto gli Internazionali di Roma a maggio, e il Roland Garros di Parigi a giugno, cioè i due più importanti tornei internazionali su terra rossa. Ad agosto, insieme al compagno di doppio Bertolucci, a Barazzutti e Zugarelli, riuscì a battere la Gran Bretagna a Wimbledon nella finale europea della Coppa Davis, un risultato che permise loro di proseguire alle semifinali intercontinentali.

Oltre all'Italia arrivarono in semifinale anche Australia, Unione Sovietica e Cile. La prima sfida è stata quella tra Italia e Australia, mentre la seconda sfida in programma sarebbe stata quella tra Unione Sovietica e Cile. L'Italia vinse la semifinale contro l'Australia per tre punti a due, mentre la semifinale tra Unione Sovietica e Cile non si giocò, dal momento che l'Unione Sovietica si rifiutò di incontrare il Cile in opposizione al regime dittatoriale di Pinochet. Per questo motivo, il Cile passò automaticamente in finale vincendo a tavolino, mentre l'Unione Sovietica, che aveva boicottato la gara, non fu più invitata nelle seguenti edizioni della Coppa Davis. Il Cile passò quindi automaticamente in finale, mentre in Italia, paese che aveva ospitato numerosi esuli cileni e dove la questione era molto sentita, iniziarono lunghe e accese discussioni. Ad esempio, il 27 novembre sulla Rai, in prima serata andò in onda un lungo dibattito interamente dedicato sulla partecipazione o meno degli atleti azzurri. Il Partito Comunista portò addirittura la questione in parlamento.

Così discussioni e dibattiti andarono avanti da settembre a dicembre, mentre gli atleti non avevano mai avuto dubbi sul fatto di voler giocare la finale e vincere la Coppa Davis. Il governo presieduto da Giulio Andreotti non si sbilanciò, e nemmeno il CONI. Alla fine, il governo decise di lasciare la parola alla federazione italiana del tennis, che

spingeva per la partecipazione dell'Italia. Fu il Partito comunista cileno, dalla clandestinità, a chiedere a quello italiano di mandare la squadra a Santiago per non permettere al regime di Pinochet di fregiarsi di quella coppa, anche se vinta a tavolino. La stampa e la televisione italiana seguirono poco o nulla quella finale, per questioni legate alle discussioni dei mesi precedenti. Fu anche per quello che in pochi si accorsero delle magliette rosse usate in campo nella dagli atleti italiani durante la partita. Le magliette rosse volevano simboleggiare il colore dei fazzoletti che le donne cilene usarono per denunciare la scomparsa dei padri, dei mariti e dei figli per mano del regime. La maglia rossa, infatti, è stata indossata in omaggio alle vittime della repressione del regime di Pinochet, e cambiata soltanto nel set finale, in azzurro, dalla Nazionale italiana. L'Italia vinse la sfida per quattro punti a uno, lasciando l'unica vittoria al Cile, nel match finale con il risultato già acquisito da parte della nazionale italiana (Cabrio, 2021). Al ritorno degli atleti italiani in patria non ci furono particolari celebrazioni, anzi, all'aeroporto di Fiumicino i tennisti dovettero evitare i contestatori che li attendevano all'esterno.

Conclusioni

Lo sport dovrebbe essere simbolo di unità e pace, capace di unire un popolo diviso. Lo sportivo dovrebbe limitarsi a tifare la propria nazionale, i propri atleti. Lo sport si basa (quantomeno dovrebbe farlo) su valori come, giustizia, rispetto, etica, solidarietà, fratellanza anche tra avversari, insomma quanto di più lontano dalla guerra o da qualsiasi controversia violenta tra i popoli. Come abbiamo visto le manifestazioni sportive più importanti spesso sono state teatro di vicende che con lo sport centrano poco o nulla. I numerosi casi dei boicottaggi olimpici o della vicenda della Coppa Devis del 1976 ci dimostrano però come lo sport, suo malgrado, sia stato coinvolto in controversie tra gli stati o in situazioni di politica internazionale molto delicate. Ad esempio tante sono state le prese di posizione contro la Russia da parte delle autorità internazionali da quando l'Ucraina è stata invasa militarmente il 24

febbraio 2022. Oggi il mondo dello sport chiude le porte alla guerra che si sta combattendo in Ucraina. Tra le decisioni più importanti ufficializzate c'è la "raccomandazione" del Comitato Internazionale Olimpico a "non invitare atleti russi e bielorusi in competizioni internazionali", da qui la scelta di Fifa e Uefa di sospendere tutte le nazionali e i club russi da tutte le loro competizioni in segno di vicinanza al popolo ucraino e la cancellazione del Gp di Formula 1 di Sochi. Moltissime altre associazioni e federazioni hanno preso simili decisioni, a dimostrazione di come anche tutto il mondo dello sport condanna in maniera unanime il conflitto tra Russia e Ucraina e di qualsiasi guerra.

Il tennista russo Daniil Medvedev, il nuovo numero uno al mondo di tennis, ha lanciato su Instagram un importante appello per la pace tra Russia e Ucraina. Tra gli altri campioni di tennis da segnalare anche l'ucraina Elina Svitolina, che ha annunciato che donerà i soldi che guadagnerà nei suoi prossimi tornei per aiutare il suo Paese. Intanto, a causa del conflitto in corso, l'International Tennis Federation ha annunciato di aver cancellato a tempo indefinito tutti i tornei del circuito originariamente previsti in calendario in Russia.

Dopo la scelta della Fifa di sospendere la nazionale e i club dalle competizioni, la Russia dice addio al Mondiale di calcio in Qatar (la Polonia, avversaria della semifinale playoff, va diretta in finale). Erano stati gli stessi polacchi tra i primi a manifestare l'intenzione di non giocare la partita degli spareggi per protesta. Per quanto riguarda le squadre di club è lo Spartak Mosca ad essere esclusa da parte della Uefa dall'Europa League. Inoltre la finale di Champions non si giocherà più nello Stato belligerante ma verrà disputata allo Stade de France a Parigi.

La federazione pallavolistica mondiale ha spostato la sede dei Mondiali di pallavolo maschili che dovevano tenersi in Russia come anche il Mondiale di nuoto juniores, che come stabilito dalla Fina non si terranno altri eventi in quello Stato russo finché non cesserà la guerra in atto. Anche il World Rugby, l'organo di governo mondiale di disciplina, ha deciso di escludere non solo la Russia, ma anche la Bielorussia (il cui governo ha apertamente appoggiando e sostenendo l'invasione dell'Ucraina) da ogni

competizione internazionale di rugby “fino a nuovo ordine”, come sanzione “completa e immediata” a seguito dell’avvio della guerra. La Federazione internazionale sport del ghiaccio (Isu) ha vietato le gare a russi e bielorusi in più queste due nazioni non potranno ospitare eventi della Federginnastica. A queste decisioni ne seguono altre provenienti da molti altri enti internazionali, che anche attraverso lo sport ribadiscono la condanna alle azioni violente che stanno portando alla distruzione di un stato sovrano e alla morte o alla fuga dal proprio Paese di migliaia di persone.

Tra le sanzioni sportive imposte alla Russia, ce n’è una che colpisce direttamente il presidente russo Vladimir Putin in una delle sue grandi passioni: il judo. La International Judo Federation lo ha infatti sospeso dalla carica di presidente onorario e ambasciatore dell’organizzazione. A comunicarlo è stata la stessa IJF in una nota, spiegando che la decisione è stata presa “alla luce del conflitto in corso in Ucraina”. Putin, com’è noto, pratica ad alto livello l’arte marziale asiatica sin dalla gioventù e lo si è visto spesso combattere sul tatami anche dopo essere diventato presidente.

Insomma non c’è stata federazione sportiva che non si sia espressa negativamente rispetto alla guerra tra Russia e Ucraina condannando in maniera unanime l’invasione russa.

Come abbiamo osservato in questa esposizione, lo sport da sempre si è dovuto confrontare con le problematiche della guerra e della pace. Il ruolo importante dello sport nella società europea è stato riconosciuto nel dicembre 2000 dal Trattato di Nizza, nella dichiarazione del Consiglio europeo sulle caratteristiche specifiche dello sport e la sua funzione sociale in Europa.¹ In essa, si riconosce che, “nell’azione che esplica in applicazione delle differenti disposizioni del trattato, la Comunità deve tener conto, anche se non dispone di competenze dirette in questo settore, delle funzioni sociali, educative e culturali dello sport, che ne costituiscono la specificità, al fine di rispettare e di promuovere l’etica e la solidarietà necessarie a preservarne il ruolo sociale”.

¹ Il Trattato di Nizza riguarda le riforme istituzionali da attuare in vista dell’adesione di altri Stati. Il trattato ha modificato il Trattato di Maastricht e i Trattati di Roma. È stato approvato al Consiglio europeo di Nizza, l’11 dicembre 2000 e firmato il 26 febbraio 2001. Dopo essere stato ratificato dagli allora 15 stati membri dell’Unione europea, è entrato in vigore il 1° febbraio 2003.

Lo sport è un fenomeno complesso che merita un'analisi attenta ed approfondita. Proprio perché fenomeno complesso, si struttura all'interno di molteplici campi: la dimensione agonistica e competitiva, associata ad una struttura rigidamente formale, pone lo sport su un piano autonomo in cui si intrecciano l'originale dimensione ludica e quelle componenti economiche, politiche, sociali e culturali che fanno dell'universo sportivo una realtà polidimensionale. In un momento quale quello attuale, in cui non mancano esempi di sport diseducativo, si avverte di notevole rilevanza il bisogno di infondere nelle persone, soprattutto quelle più giovani, quei principi del Fair Play, tanto cari a Sir Thomas Arnold e al Barone Pierre De Coubertin. Lo sport è un esempio di comportamento, è una grande scuola di vita, come hanno dimostrato le principali teorie socio pedagogiche, secondo le quali l'attività sportiva ha un'evidente funzione educativa e sociale. Circa 22 anni fa nel suo discorso ai Laureus Award diceva: "Lo sport ha il potere di cambiare il mondo. Ha il potere di suscitare emozioni. Ha il potere di unire le persone come poche altre cose al mondo. Parla ai giovani in un linguaggio che capiscono. Lo sport può creare speranza, dove prima c'era solo disperazione. È più potente di qualunque governo nel rompere le barriere razziali. Lo sport ride in faccia ad ogni tipo di discriminazione".

Bibliografia e sitografia

- Bacci A. (2002), *Lo sport nella propaganda fascista*, Bradipolibri, Pisa.
- Baldoni F.D. (2009), *I valori storici dello sport*, Mosciano Sant'Angelo: Tipografia 2000 srl.
- Booth D. (1998), *The Race Game: Sport and Politics in South Africa*, Routledge, 1998, p. 88, ISBN 0-7146-4799-3.
- Cabrio P. (2021), *La Coppa Davis delle magliette rosse*. Milano: Il Post.
- Campanini M. (2005), *Storia dell'Egitto contemporaneo. Dalla rinascita ottocentesca a Mubarak*, Roma, Edizioni Lavoro.
- Cangelli M. (2022). *I GANEFO: quando le dispute internazionali partorirono un' "Olimpiade fantasma"*. Vita Sportiva.
- Del Bosco M. (1976), *Dall'Africa lo scossone al mito olimpico*, Milano: l'Unità", del 19 luglio 1976.
- Della Croce M. (2019), *...e l'acqua si tinse di rosso*. Lecce: Storie di Sport.

Moio G. (2020), *Lo sport come propaganda del ventennio fascista*. Napoli: CinqueColonne Magazine.

Perozzi C. (2020), 18 Agosto 1964. Il Sudafrica escluso dai Giochi Olimpici. Lnews

<https://www.olnews.it/2020/08/18/18-agosto-1964-il-sud-africa-escluso-dai-giochi-olimpici/>

Richard H. McLaren O.C. (2016), Independent Person WADA Investigation of Sochi Allegation,

[https://www.wada-](https://www.wada-ama.org/sites/default/files/resources/files/mclaren_report_part_ii_2.pdf)

[ama.org/sites/default/files/resources/files/mclaren_report_part_ii_2.pdf](https://www.wada-ama.org/sites/default/files/resources/files/mclaren_report_part_ii_2.pdf)

https://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/Olimpiadi-Pechino-2022-invernali-Giapponesi-unisce-a-boicottaggio-diplomatico-Stati-Uniti-Canada-Australia-Gran-Bretagna-corea-del-Sud-CIO-c5f7abd3-58fa-42b5-a601-4ef728024178.html?refresh_ce

Spagnesi G.(2020), *Le origini dell'educazione fisica*, Torin, Edusport Loescher Editore.

UNRIC-Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite (2022), Cina responsabile di “gravi violazioni dei diritti umani” nella provincia dello Xinjiang: rapporto ONU sui diritti umani.

Utzeri S.F. (2021), *Storie Olimpiche - Montreal 1976, il boicottaggio dell'Africa e la perfezione di Nadia*. Bologna: Mille Cuori Rossoblu

Voncina A. (2021), Quando le Olimpiadi diventano un campo di battaglia politico: storie di boicottaggi e di esclusioni. [Espresso.repubblica.it](https://www.espressorepubblica.it)

World Anti-Doping Association-WADA, (2016). WADA acknowledges IOC decision on Russia, stands by Agency's Executive Committee recommendations. [press release] 24 July 2016. Available at: <https://www.wada-ama.org/en/media/news/2016-07/wada-acknowledges-ioc-decision-on-russiastands-by-agencys-executive-committee>.

Boycotting South Africa, in *Time*, 8 marzo 1968.

<https://web.archive.org/web/20090114112659/http://www.time.com/time/magazine/article/0,9171,900012,00.html>

<https://www.vita-sportiva.it/i-ganefo-quando-le-dispute-internazionali-partorirono-un-olimpiade-fantasma/>

<https://unric.org/it/cina-responsabile-di-gravi-violazioni-dei-diritti-umani-nella-provincia-dello-xinjiang-rapporto-onu-sui-diritti-umani/>

<https://olympics.com/it/olympic-games/montreal-1976>

